

Relazione per Stati Generali di Alghero.

Se interpretassimo le rivelazioni Maya non con il risvolto catastrofico di fine del mondo, bensì come un risveglio delle coscienze e come un'opportunità per ripensare la realtà rispetto a come siamo abituati a concepirla, probabilmente vi leggeremmo un risvolto profetico anche per la nostra categoria. E proprio in questo momento storico in cui ci sembra di aver toccato il fondo, si cominciano ad intravedere gli effetti del count down millenario, che partito inesorabile, impone un cambio di rotta generale.

Si sprecano contraddizioni e paradossi eclatanti....se da una parte i giornalisti lavoratori autonomi non godono di alcun sostegno sociale, gli editori utilizzano gli ammortizzatori per rimpinguare le casse aziendali. Inoltre mentre cresce in modo esponenziale il numero di giornalisti e si incrementa la fabbrica delle illusioni, la domanda di lavoro e le risorse messe in campo per lo sviluppo, risultano insufficienti per soddisfare un'offerta per così dire "sovrabbondante". La crisi non è di vocazioni ma di certezze e prospettive future. Altro paradosso. In Italia si fa una riforma del mercato del lavoro al fine di aumentare l'occupazione e si introducono il salario minimo e l'indennità di fine rapporto per i co.co.pro (contratti a progetto) ma si escludono le collaborazioni coordinate continuative.

E ancora un altro esempio. Per contrastare la prassi diffusa delle false partite Iva si individuano alcuni parametri: l'80% del reddito deve derivare dalla mono committenza e non si devono utilizzare gli strumenti aziendali, altrimenti il rapporto si intende subordinato. Peccato che poi, questa disposizione sia inapplicabile ai giornalisti autonomi perché appartengono ad un ordine professionale.

La riforma nasce con l'intento di offrire maggiori tutele, ma poi, ci si dimentica di includere gli autonomi nel capitolo sugli ammortizzatori sociali.

Un vero disastro se non fosse che qualcosa sta cambiando forse non solo per spirito solidaristico, quanto piuttosto per egoismo ragionato. La precarizzazione e il lavoro autonomo non sono più un problema confinato ad una categoria considerata di serie b, anello debole della catena e più facilmente ricattabile, ma rappresentano una realtà che investe il fronte

contributivo e quindi ricomprende tutti, oltre ad incidere sulla pluralità di informazione e sulla qualità del prodotto editoriale.

I numeri parlano chiaro.

A fronte di una contrazione nel lavoro dipendente, cresce l'area degli autonomi e parasubordinati che continuano a percepire compensi troppo bassi. Costituendo un costo irrisorio per le aziende editoriali, sempre più spesso si registra la tendenza a sostituire i dipendenti con gli esterni alle redazioni.

Su 112.000 giornalisti italiani, solo 1 su 5 avrebbe un contratto dipendente, con guadagni 5 volte superiori ai freelance e oltre 6 ai co.co.co.

Lo rivela una recente indagine condotta da Lsdi intitolata "La fabbrica dei Giornalisti" che evidenzia un leggero miglioramento sul fronte del reddito degli autonomi con una media che nel 2011 è cresciuta del 2,9%, passando da 12.187 a 12.586 annui.

Aumento più rilevante, ma assolutamente ridicolo, pari al 14.1% si è avuto per i co.co.co che da 8.505 euro annui, arrivano a percepirne 9.703.

6 autonomi su 10 (circa 14.800), continuano a rappresentare la fascia più bassa, con un reddito che si attesta su meno di 5000 euro lordi annui, insussistente per il mantenimento. La metà della popolazione giornalistica non è iscritta all'Inpgi. Spaccato inquietante che suggerisce una riflessione. In Sardegna abbiamo un elevato numero di giornalisti iscritti alla gestione separata 623, di cui 206 professionali e 417 collaboratori. Sono 93 i professionali precari o disoccupati, mentre è difficile individuare un dato univoco sul numero di precari collaboratori.

Per evitare il proliferare di contratti atipici, il lavoro autonomo dovrebbe costare di più anche perché privo delle garanzie previste dal contratto collettivo.

Nessuna tutela in caso di licenziamento o di reiterazione dei contratti a termine (che possono perpetuarsi senza limiti), nessun diritto alle ferie annuali, alla malattia, al tfr, contributi previdenziali irrisori spesso a carico esclusivo dei collaboratori, per non parlare dei compensi tagliati da un giorno all'altro senza alcun preavviso e in molti casi alcun rimborso spese. Occorre creare regole certe, misure pensate ad hoc sulle diverse fattispecie del lavoro autonomo che di frequente dissimulano un rapporto subordinato e spesso generano confusione.

Collaboratori occasionali, co.co.co, le partite iva o le cessioni del diritto d'autore. Sarebbe opportuno studiare nuove formule per regolamentare gli uffici stampa privati e incentivare le aziende a trasformare in contratti di

tipo giornalistico (ex art. 2 o 12) o almeno in co.co.co, le partite Iva. Questo consentirebbe da una parte di mettere ordine in un settore che fatica a vedere applicata la legge 150 e dall'altra di allargare il fronte contributivo a vantaggio delle pensioni di tutti. Gli sgravi fiscali per le aziende, messi in campo dall'Inpgi, hanno fruttato 250 nuove assunzioni. Dimostrazione tangibile che quando gli strumenti ci sono, vengono utilizzati.

Qualcosa di nuovo e positivo comincia a muoversi.

E' fresca di ratifica della Camera (lo scorso martedì), **la Legge sull'Equo Compenso** che per la prima volta subordina l'accesso ai contributi in favore dell'editoria, al rispetto di un equo compenso, una remunerazione dignitosa sotto la quale non si potrà scendere, proporzionata alla quantità e qualità di lavoro svolto dagli autonomi e freelance.

Sarà una commissione plurilaterale, istituita entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, a quantificare una soglia minima che verrà definita considerando la natura, il contenuto e le caratteristiche della prestazione, in coerenza con la contrattazione collettiva nazionale di categoria prevista per i giornalisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato. Entro due mesi dal suo insediamento, la commissione (che durerà in carica tre anni), tenuto conto delle prassi retributive, prima definirà l'equo compenso e poi redigerà un elenco, una sorta di white list dei quotidiani, periodici, agenzie di stampa e delle emittenti radiotelevisive che garantiscono il rispetto di un equo compenso. Le testate avranno tempo 6 mesi, a decorrere dal 1 gennaio 2013, per iscriversi all'elenco e dunque per mettersi in regola pena la perdita dei contributi pubblici in favore dell'editoria e degli altri benefici.

La commissione nazionale del lavoro autonomo della Fnsi si è impegnata per realizzare questo risultato e con un'organizzazione di squadra nei diversi territori e asso stampa regionali, ha attivato una campagna nazionale di mobilitazione che si è conclusa con una petizione sottoscritta anche da nomi importanti del cinema e del teatro italiano. 2700 le firme totali raccolte. Un ringraziamento speciale alla sensibilità di alcuni parlamentari che ci hanno sostenuto e hanno reso possibile realizzare quella che all'inizio sembrava un'utopia oggi trasformata in realtà concreta con una legge ordinaria che realizza un principio costituzionale (art.36).

Non si tratta evidentemente della panacea di tutti i mali, ma di uno strumento normativo che obbligherà gli editori a rispettare regole certe nei confronti dei tanti colleghi autonomi o freelance che non avrebbero da soli, forza di contrattare, proprio perchè anello debole e più ricattabile della categoria. La legge di contro non credo avrà effetti negativi al ribasso per i freelance che oggi riescono a strappare compensi particolarmente vantaggiosi. Una luce filtra nel mondo autonomo e restituisce dignità al lavoro di tanti giornalisti che ogni giorno contribuiscono a produrre informazione.

Ora è necessario non abbassare la guardia, la mobilitazione deve proseguire per vigilare sull'applicazione della legge ma soprattutto concorrere a suggerire alla commissione tecnica che a breve sarà costituita, attraverso accordi pattizi Fieg fnsi, ipotesi di equo compenso che siano davvero congrue e adottabili. Ad esempio la retribuzione dei co.co.co non dovrebbe essere inferiore a quella prevista dall'art.2 (per i collaboratori fissi) e maggiorata del 20%.

Il 30 settembre scorso si è insediata a Roma la **Commissione Paritetica Fieg – Fnsi**. Si tratta, per ora, dell'unico organismo che ha cominciato ad occuparsi del rinnovo contrattuale e ha messo sul tappeto questioni spinose, sino ad oggi mai realmente oggetto di trattativa.

L'obiettivo è di incentivare le stabilizzazioni attingendo dall'ampio bacino di precari (i fungibili come li definiscono alla Fieg) che da tanti anni svolgono attività giornalistica e trasformare almeno le collaborazioni stabili (per così dire "storiche"), in contratti veri e propri ex articoli 2 e 12 e infine, migliorare le condizioni dei freelance individuando compensi dignitosi. La delegazione fieg ha dato l'impressione di essere digiuna delle problematiche del mondo freelance, non ha fatto mistero di non guardare con benevolenza la legge sull'equo compenso e di non voler quindi ragionare su questo aspetto perché solo l'altra commissione sarà realmente deputata a stabilire una soglia di compenso minimo.

Abbiamo fornito alla Fieg alcuni dati sul lavoro autonomo e avanzato alcune richieste con l'intento di inserirle nel prossimo contratto.

Il divieto di imporre un'esclusiva ai collaboratori e i tempi certi di pagamento, con decorrenza dal momento della consegna del lavoro. Ma anche qui ci siamo scontrati sui cavilli che appaiono come degli impedimenti artificiali ad una reale apertura. I delegati Fieg ritengono che

i tempi di pagamento sarebbero già normati dal protocollo contrattuale, limitatamente ai co.co.co. e che dunque non ci sia possibilità di effettuare un'interpretazione estensiva per ricomprendere tutti gli attori del lavoro autonomo, dunque anche le partite Iva e le cessioni del diritto d'autore. Continueremo a battere su questi punti nella prossima riunione fissata il 18 dicembre.

Il 16 novembre scorso a Roma in seduta congiunta si sono riunite la Assemblea e la Commissione nazionale lavoro autonomo della Fnsi. Oltre alla legge sull'equo compenso, sono state individuate altre priorità come l'attuazione della Carta di Firenze sul precariato giornalistico e l'inserimento delle tematiche del lavoro autonomo nel nuovo contratto Fnsi-Fieg. Tra le urgenze sottolineate, l'esigenza di aprire a livello nazionale delle vertenze sulle problematiche dei giornalisti collaboratori e l'attualità dell'ordine del giorno sul lavoro autonomo approvato dal XXVI Congresso Fnsi di Bergamo, a cui va data piena attuazione come del resto l'applicazione delle disposizioni sulla formazione di cui all'art. 4 CNLG, "La FIEG e la FNSI realizzeranno corsi di aggiornamento professionale per i giornalisti privi di occupazione o che non abbiano un rapporto di lavoro subordinato".

Nella mozione votata all'unanimità, si evidenzia la necessità di dar corso ad un "Osservatorio permanente sulle condizioni professionali dei giornalisti" costituito da Fnsi ed Ordine come previsto all'art.3 della Carta di Firenze. Questo strumento appare indispensabile non solo per rendere applicabile la Carta, (per quanto ci è dato di sapere sino ad oggi operativa solo in un caso registrato nel Lazio), ma soprattutto per migliorarla e modificarla come già ha fatto una volta il Consiglio nazionale della Fnsi. Si potrebbero infatti introdurre nuovi elementi e migliorarne degli altri, come del resto è già accaduto con la Carta di Treviso sui Minori, che proprio lo scorso anno, è stata innovata sulla base dell'esperienza maturata.

Insomma c'è davvero ancora tanto da fare.

La battaglia è dura e perigliosa per ottenere garanzie e maggiori certezze per gli autonomi e freelance. Il terreno è minato, il sindacato non ha la bacchetta magica... ma questa è la strada da perseguire, non è tempo di arrendersi ma di lavorare tutti insieme e creare il nostro futuro!

